

finanza
e borsa**Caltagirone Jr**
“Cementir
torna a volare
e fa shopping
all'estero”Paolo Possamai
a pagina 15**“Cementir scommette su Usa, Asia e Africa”**INTERVISTA AL PRESIDENTE
FRANCESCO CALTAGIRONE JR:
“PUNTIAMO SUL BIANCO E
VOGLIAMO LIBERARE
RISORSE PER SOSTENERE NUOVE
ACQUISIZIONI SUI MERCATI
ESTERI”. IL BUSINESS DEI RIFIUTI

Paolo Possamai

Cemento ancora e sempre, ma bianco. L'intuizione di puntare sul bianco, con l'acquisizione nel 2004 della danese Aalborg, ha permesso a Cementir di scavallare la grande crisi delle costruzioni e di tornare a crescere. Puntando ancora sul bianco anche nel business plan 2014-2016, che prevede di aumentare i ricavi del 5% medio l'anno (fino a 1,15 miliardi), il margine operativo lordo del 16% ogni anno (fino a circa 240 milioni), fermi rimanendo investimenti attorno ai 70-75 milioni. «Prevediamo anche di portare a zero la posizione finanziaria netta e di accrescere sensibilmente la redditività» rimarca il presidente, Francesco Caltagirone jr, 45 anni e da 18 ai vertici della società controllata dalla famiglia al 70%, che aggiunge: «Vogliamo liberare risorse per sostenere nuove acquisizioni, convinti come siamo che le opportunità non mancheranno. Ne abbiamo viste 2-3 anche negli ultimi 2 anni, ma avevano una struttura del debito non conveniente».

Avete individuato aree geografiche target in cui orientare la crescita e delle aziende in fase di selezione?

«In chiave di acquisizioni, e parlo di comprare aziende con stabilimenti che ci consentano di sviluppare mercati locali, pensiamo al Nord America, Africa ed Asia. Del resto, ricordo che la nostra storia è fatta di acquisizioni: dal 2001 a oggi, rilevando aziende in Danimarca e Turchia in primis, abbiamo quintuplicato il nostro giro d'affari e l'Italia pesa oggi il 13% del to-

ale ricavi. Di tre aziende distinte, stiamo completando oggi il processo che ne costruisce una, con i relativi recuperi di efficienza e profittabilità. Da questa azione di centralizzazione gestionale sull'Italia derivano risparmi per 35 milioni sui costi e dovremmo vederne i benefici già con il bilancio 2014».

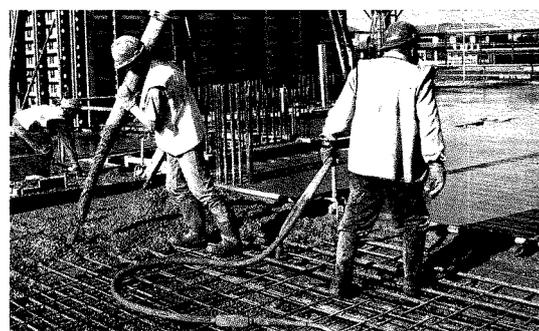
L'Italia è anche l'unico paese in cui Cementir è in perdita operativa.

«Nel piano figura anche l'obiettivo di tornare in utile pure in casa, dove ricordo peraltro che i consumi di cemento sono scesi dai 47 milioni di tonnellate del 2007 ai 21 milioni dello scorso anno».

Quali sono le linee guida del business plan triennale, al netto di acquisizioni?

«Il cemento bianco pesa per il 20% fatturato, noi puntiamo a allargare questo contributo. Immaginiamo, invece, di mantenere invariata la componente derivante dalla vendita di cemento grigio e di calcestruzzo. Il *must* è rafforzare la nostra leadership mondiale sul cemento bianco, dove pesiamo già per il 15% del mercato, perché questa nicchia ci protegge in termini di vendite e di margini, con livelli di export elevatissimi. I nostri stabilimenti sorgono sul mare anche per favorire le esportazioni: Aalborg per esempio vende all'estero il 95% della produzione. Per questo attendiamo che sia completato nella seconda metà di quest'anno il raddoppio dello stabilimento in Malesia, che ci assicurerà il 50% del mercato in Australia, e per questo nell'arco di 12 mesi valuteremo la possibilità di costruire nuovi impianti produttivi nel Far East. A parte il bianco, miriamo poi a sviluppare il segmento waste management».

Ma che c'entra la produzione di



cemento con la gestione dei rifiuti?

«In Danimarca il 40% del nostro combustibile deriva da rifiuti, che usiamo al posto del carbone, con benefici ambientali accertati. Aggiungo che a Aalborg il forno della cementeria assicura il riscaldamento domestico a 7-8 mila famiglie. I rifiuti per il forno danese li trasportiamo dall'Inghilterra, dove tra Manchester e Liverpool abbiamo una concessione per raccolta e smaltimento rifiuti commerciali ed industriali. Abbiamo una concessione relativa pure al 18% dei rifiuti urbani di Istanbul (circa 700.000 tonnellate). E da questo segmento di business stimiamo possa arrivare al 2016 un apporto di oltre 10 milioni all'Ebitda di gruppo. E ci sono almeno altri due paesi europei dove stiamo considerando di occuparci di waste management. Tra questi non c'è l'Italia di sicuro, perché le norme sono troppo confuse e contraddittorie e spesso il settore è infiltrato dalla malavita: solo un paese di pazzi potrebbe organizzare il trasferimento dell'immondizia in nord Europa».

Escludete qualsiasi investimento a carattere straordinario sull'Italia? Cosa si aspetta nel nostro paese nel settore cementiero?

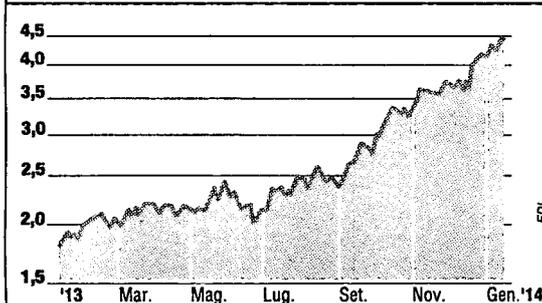
«In Italia abbiamo una enorme sovracapacità produttiva, oltre il doppio del mercato. Tant'è che noi abbiamo spento i forni di Taranto e Arquata Scrivia. Penso avvenga una forte concentrazione, ossia fallimenti e/o acquisizioni. Ma a noi

L'acquisizione nel 2004 della danese **Aalborg** ha permesso a **Cementir** di superare la crisi tornando a crescere

I GRUPPI A CONFRONTO

In milioni di euro	Cementir Holding		Unicem		Italcementi Italcementi Group	
	30 giu. 2013	30 giu. 2012	30 giu. 2013	30 giu. 2012	30 giu. 2013	30 giu. 2012
RICAVI	472,4	462,5	1.273,7	1.350,9	2.156,6	2.299,8
MOL	62,0	55,9	150,7	200,5	293,6	349,4
RISULTATO OPERATIVO	17,7	13,2	37,8	87,3	77,4	106,1
RISULTATO NETTO (di Gruppo)	7,4	1,8	-37,3	3,6	-85,1	-37,0

Qui sotto,
Francesco Caltagirone Jr., presidente di **Cementir Holding**

**CEMENTIR HOLDING IN BORSA**

non interessa aumentare il peso sull'Italia, anzi puntiamo tutto sull'estero».

Ma in astratto - dato il peso dell'Italia sul vostro business complessivo e dati gli aggravii fiscali, creditizi, burocratici e di costo dell'energia - avrebbe ancora senso mantenere la sede operativa e legale del gruppo a Roma?

«Non abbiamo motivo per andarci via dall'Italia e però nemmeno alcun vantaggio. Molto dipende dal fatto che ci finanziamo quasi interamente all'estero con istituti strani-

ri. Per crescere in Cina e Scandinavia, per esempio, abbiamo avuto credito facilmente a condizioni "tedesche", perché il business è credibile, abbiamo pochi debiti e un gruppo solido alle spalle. L'idea di base del gruppo Cementir, e anche del Gruppo Caltagirone, è semplice: restare in Italia, ma non dipendere dall'Italia in nulla. Massima spinta sulla internazionalizzazione. Mi pare che la strategia sia stata capita pure in Borsa, dato che il nostro titolo è cresciuto del 140% nell'ultimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA SCHEDA]**L'Italia pesa ormai soltanto per il 13 per cento**

Il passaggio del millennio e l'avvento della Grande crisi. Sono le due date-clou della storia recente di Cementir. Nel 2000 infatti il gruppo vendeva tutta la produzione in Italia (oggi pesa solo il 13% sul totale), per ricavi complessivi di 176 milioni. Ma da quell'anno inizia una strategia di internazionalizzazione vincente, perno dello stesso business plan 2013-2016 già premiato da analisti e investitori alla sua presentazione nel dicembre scorso. Il gruppo dispone di 16 stabilimenti in 4 continenti. La seconda linea di faglia nell'itinerario del gruppo guidato da **Francesco Caltagirone Jr.** consi-

ste negli effetti della gelata economica mondiale: il fatturato record del 2007 era di 1,167 miliardi, livello cui tende il target 2016. Ma analisti e banche d'affari - come Intermonte, Kepler Cheuvreux, Mediobanca Securities - del business plan hanno apprezzato in particolare i recuperi di efficienza sui costi, sulla redditività (Ebitda margin in crescita del 50% nel periodo di piano), sull'indebitamento. I fattori di rischio più sbalzati dagli analisti attengono alla instabilità socio-politica di mercati importanti come Egitto e Turchia. (p. pos.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA